Handelsblatt

06.10. 2025

“Abbiamo bisogno della partecipazione statale”

Il ministro della Difesa Boris Pistorius chiede un maggiore impegno dello Stato nel settore degli armamenti e traccia confini chiari nella difesa dai droni.

Curriculum
Esperto di sicurezza. Nato nel 1960, Boris Pistorius è esperto di sicurezza interna ed esterna. Dopo aver ricoperto la carica di sindaco della città di Osnabrück, il giurista, che ha prestato servizio militare nella difesa antiaerea dell'esercito, è stato per dieci anni ministro dell'Interno della Bassa Sassonia. Da gennaio 2023 Pistorius è ministro federale della difesa. Sebbene la carica sia considerata piuttosto “instabile”, il politico della Bassa Sassonia, vicino ai cittadini, si è guadagnato fin dall'inizio la reputazione di politico federale più popolare.

Il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius si dichiara favorevole a un ruolo più attivo dello Stato nell'industria degli armamenti. “Sono fermamente convinto che abbiamo bisogno delle partecipazioni statali, anche per garantire che il know-how e i posti di lavoro rimangano in Germania”, ha affermato il politico dell'SPD in un'intervista al quotidiano Handelsblatt. Si tratta anche di proteggere le aziende che dispongono di tecnologie chiave. Il governo federale sta attualmente valutando la possibilità di una partecipazione statale nella società produttrice di carri armati KNDS e nella società di costruzioni navali TKMS. “Si tratta di questioni quali l'entità della partecipazione statale o la rapidità con cui potrebbe avvenire”, ha affermato Pistorius. Il ministro ha criticato aspramente i ritardi nei progetti di armamento come la fregata F-126, che dovrebbe essere costruita dal gruppo olandese Damen. “Stiamo parlando di un ritardo di almeno 40 mesi causato dall'industria olandese e dobbiamo evitare che si sprechino soldi”, ha affermato Pistorius. “Per questo stiamo valutando anche delle alternative, oltre a possibili soluzioni provvisorie”. Il governo federale sta accelerando gli acquisti di armamenti e sta stipulando contratti a un ritmo record, ha aggiunto Pistorius. Nell'industria si respira “quasi un'atmosfera da corsa all'oro”. Ma la verità è anche che l'industria non sempre mantiene le promesse. Ci sono problemi, ad esempio, anche con

il carro armato antiaereo Skyranger. “I ritardi nelle consegne incidono direttamente sulla nostra sicurezza”, ha affermato Pistorius.

“Dobbiamo prepararci al peggiore dei casi”

Il ministro della Difesa tedesco si è espresso a favore di un ruolo più attivo dello Stato nell'industria degli armamenti e ha spiegato perché la Bundeswehr non può abbattere tutti i droni.

Le domande sono state poste da Dietmar Neuerer e Frank Specht

Signor ministro, cominciamo con una domanda molto semplice: siamo in guerra?

No, non siamo in guerra.

Ma allora?

Abbiamo una situazione in parte paragonabile alla Guerra Fredda. Non si spara, ma ci sono provocazioni. Al momento si tratta di attacchi ibridi. Dobbiamo imparare di nuovo a gestirli, a non lasciarci spaventare. Nessuno tranne Vladimir Putin gestisce una flotta fantasma. Nessun altro ha interesse a inviare un gran numero di droni in Danimarca o in Polonia.

Se la sicurezza interna ed esterna si fondono sempre più, non dovremmo reagire di conseguenza e dichiarare lo stato di emergenza? Cosa cambierebbe la dichiarazione dello stato di emergenza nella situazione attuale?

L'esercito, la polizia federale e quella statale svolgeranno i loro compiti ovunque siano competenti. I soldati proteggono, ad esempio, le proprietà militari. E hanno recentemente dimostrato, con l'esempio della sicurezza del Consiglio europeo in Danimarca, quanto velocemente le nostre truppe siano pronte all'azione e al dispiegamento.

E i droni, come quelli appena visti all'aeroporto di Monaco?

L'esercito tedesco non può essere presente ovunque in Germania dove compaiono i droni e abbatterli. È molto più importante che le forze di polizia dei Länder e della Federazione sviluppino le capacità necessarie per poter agire fino a un certo livello. E nel caso delle infrastrutture critiche, anche gli stessi gestori sono chiamati ad agire. La polizia non può proteggere ogni centrale elettrica. E la Bundeswehr deve concentrarsi sui propri compiti. Il governo federale intende modificare la legge sulla sicurezza aerea per poter impiegare la Bundeswehr sul territorio nazionale. Sì, con competenze chiare. In futuro, l'esercito federale dovrà essere in grado di abbattere missili anche al di fuori della propria giurisdizione locale, se la polizia ne fa richiesta in casi particolari. Si tratta quindi di un ampliamento dell'area geografica per la difesa dai missili, in conformità con la Costituzione.

Non capisce che la gente sia preoccupata quando quasi ogni giorno dei droni sorvolano impianti industriali, porti o proprietà dell'esercito e noi non possiamo fare nulla per impedirlo?

Certo che capisco la preoccupazione. Le violazioni dello spazio aereo in Europa hanno attirato molta attenzione da parte dell'opinione pubblica. A proposito, proprio come voleva Putin. In Germania non abbiamo ancora avuto un dibattito di questo tipo. Per questo è ancora più importante considerare la situazione con lucidità e calma: finora i droni osservati non hanno rappresentato una minaccia concreta. Abbiamo la possibilità di reagire, anche se non disponiamo ancora di tutte le capacità che vorremmo per

combatterli. La cosa fondamentale è che stiamo recuperando molto terreno nella difesa dai droni. Ci sono segnalazioni di sorvoli di droni di grandi dimensioni in formazione. Molte persone vorrebbero sapere dove si trovano, anche solo per il pericolo che rappresentano per il traffico aereo. I droni sono per lo più piccoli velivoli che volano a bassa quota. In questo modo non vengono rilevati dai grandi radar di difesa aerea. Abbiamo quindi bisogno di un quadro comune della situazione che riporti tutte le informazioni rilevanti sugli avvistamenti sospetti e sui dati radar.

Quindi un centro di difesa dai droni, come quello immaginato dal ministro dell'Interno Alexander Dobrindt?

Questo centro sarebbe responsabile solo di una potenziale minaccia rappresentata dai droni. Dobbiamo però tenere conto del fatto che potrebbero esserci molteplici scenari di pericolo. Pertanto, abbiamo bisogno innanzitutto di un quadro comune della situazione a 360 gradi, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Cosa dovrebbe essere?

Prendiamo ad esempio il caso in cui in Germania si verificassero contemporaneamente incendi boschivi in diversi luoghi o interruzioni di corrente in più regioni in un breve lasso di tempo. Tutti i dati rilevanti per classificare la situazione di sicurezza della Germania dovrebbero confluire in un unico punto. Solo così è possibile riconoscere se gli eventi apparentemente isolati potrebbero essere collegati tra loro e avere una causa comune.

Dopo le recenti violazioni dello spazio aereo da parte di aerei russi, lei ha affermato che Putin ci sta mettendo alla prova. Forse anche per preparare un attacco contro un paese membro dell'alleanza difensiva NATO, che il Servizio federale di intelligence tedesco ritiene possibile nel 2029?

Attenzione al bordo della banchina, questo viene spesso frainteso. Sia il BND che noi affermiamo che entro il 2029 la Russia avrà ricostituito le sue forze armate al punto da essere in grado di attaccare il territorio della NATO. Ciò non significa che Putin farà effettivamente questo passo, ma potrebbe farlo. Pertanto, non dobbiamo solo sperare nel caso più favorevole, ma dobbiamo anche prepararci al caso peggiore.

Le violazioni dello spazio aereo o i sorvoli dei droni sono collegati al possibile scenario di attacco?

Si tratta di provocare, spaventare, scatenare dibattiti controversi. Putin conosce molto bene la Germania, come tutti sappiamo. Conosce anche gli istinti e i riflessi dei tedeschi. E sa esattamente dove ha i suoi sostenitori, anche nel Bundestag.

La NATO dovrebbe mostrare i limiti alla Russia e abbattere un aereo russo nello spazio aereo della NATO?

In caso di minaccia reale, esistono regole chiare. Non dobbiamo però commettere l'errore di cadere nella trappola dell'escalation di Putin e dovremmo capire la sua strategia: in caso di abbattimento, egli affermerebbe che la violazione dello spazio aereo da parte russa è stata solo un errore accidentale del pilota e che la NATO avrebbe abbattuto un ragazzo innocente che sedeva nella cabina di pilotaggio.

Non deve ammettere che, in caso di conflitto reale, la Bundeswehr sarebbe piuttosto "sprovvista" in termini di difesa contro i droni?

Dobbiamo e continueremo ad aumentare le nostre capacità e il numero di unità. Ma siamo migliori di quanto molti credano, e siamo anche migliori di molti dei nostri partner. Stiamo preparando l'acquisto di

sistemi di difesa laser, abbiamo ordinato carri armati antiaerei Skyranger, abbiamo sviluppato droni lanciatori di reti e stiamo sviluppando droni in grado di abbattere altri droni con un impatto.

Avete ordinato 19 Skyranger, che difficilmente possono proteggere la brigata in Lituania. Perché non centinaia?

I 19 non sono sufficienti, questo è chiaro. Ma ciò era dovuto al fondo speciale. Volevamo e dovevamo distribuire i 100 miliardi di euro nel modo più ampio possibile. Ma nei prossimi mesi avvieremo l'acquisto di diverse centinaia di Skyranger. Lo Skyranger è solo un esempio dei ritardi che si verificano. Nel caso della fregata 126, l'intero progetto è in bilico a causa delle difficoltà con l'appaltatore olandese Damen.

Continuerà la serie di fallimenti e contrattempi nell'approvvigionamento di armamenti?

Stiamo accelerando gli ordini e stipulando contratti a un ritmo record. Ma la verità è che l'industria non sempre mantiene le promesse. Immaginate di voler costruire una casa e di incaricare un appaltatore generale. Voi pagate puntualmente tutte le rate, ma l'appaltatore non costruisce come concordato.

In questo caso avete dei problemi, ma a nessuno verrebbe in mente di darvi la colpa, giusto? Il gruppo olandese Damen potrà mantenere l'appalto per le fregate?

Sono in stretto contatto con il mio collega olandese e molto presto avremo una decisione. Stiamo parlando di un ritardo di almeno 40 mesi causato dall'industria olandese e dobbiamo evitare che si sprechino soldi. Per questo stiamo anche valutando delle alternative, oltre a possibili soluzioni ponte. Ma è tutto ancora in evoluzione.

Secondo lei, perché l'industria ha spesso così grandi difficoltà di consegna?

Questo lo deve chiedere all'industria. Forse le aziende hanno semplicemente preso troppo impegni? L'industria, come noi, è sottoposta a pressioni maggiori rispetto ai decenni passati: deve produrre di più e consegnare più rapidamente. È fondamentale che le aziende si impegnino nei contratti con noi solo a ciò che possono realmente rispettare e che poi forniscano ciò che hanno promesso contrattualmente. In parole povere, non costruiamo campi sportivi o sale da concerto. Tutto ciò che realizziamo serve a rafforzare le capacità delle truppe. I ritardi nelle consegne incidono direttamente sulla nostra sicurezza.

Ma i problemi ricadono anche su di voi, perché la Bundeswehr ha assunto impegni nei confronti della NATO per i quali ha urgente bisogno del materiale ordinato.

Non si tratta di un fenomeno tedesco. I francesi, i britannici o gli olandesi non sono in una situazione diversa. Siamo in stretto contatto con l'industria e cerchiamo modi per sostenerla, ad esempio con finanziamenti. Offriamo alle aziende contratti a lungo termine e garantiamo pagamenti annuali. Non è possibile garantire una maggiore sicurezza nella pianificazione.

Un altro progetto che presenta notevoli problemi è quello dell'aereo da combattimento franco-tedesco-spagnolo FCAS. Ne verrà fuori qualcosa?

Mi incontrerò con i miei omologhi francesi e spagnoli a Berlino non appena sarà formato il governo francese. Faremo un grande passo avanti sulla questione se e come il progetto potrà proseguire. Ci sono diversi approcci. Il Cancelliere e io siamo pienamente d'accordo sul fatto che entro la fine dell'anno dovrà essere presa una decisione che possa soddisfare tutte le nazioni coinvolte. Altrimenti, insieme ai partner del progetto FCAS, staccheremo la spina.

Dall'industria tedesca arrivano voci che dicono che sarebbe più facile con altri partner, senza i francesi. O forse anche da soli?

Abbiamo diverse opzioni di soluzione. E naturalmente la priorità è continuare a collaborare con la Francia.

Un fallimento dell'FCAS avrebbe ripercussioni anche sul progetto franco-tedesco MGCS?

Da parte nostra no, perché siamo un passo avanti rispetto all'FCAS. La società di progetto è stata invitata a presentare un'offerta per la fase di produzione successiva. Nel primo trimestre del prossimo anno si deciderà a chi assegnare gli ordini. Tutti sanno che abbiamo bisogno di questo sistema di combattimento terrestre del futuro e, per quanto ne so, non esiste un progetto simile. In Francia lo Stato è fortemente coinvolto nell'industria degli armamenti.

Anche lo Stato tedesco dovrebbe impegnarsi maggiormente in questo settore?

Sì. Si tratta di preservare le aziende con tecnologie chiave. Penso, ad esempio, al nostro ordine di sottomarini, che garantisce il futuro del cantiere navale di Wismar per anni. E l'acquisto di Lürssen da parte di Rheinmetall rafforzerà la sede di Wolgast. Sono fermamente convinto che abbiamo bisogno delle partecipazioni statali, anche per garantire che il know-how e i posti di lavoro rimangano in Germania.

Ha già dalla sua parte il ministro delle Finanze Lars Klingbeil?

Tutti i colleghi di gabinetto sono consapevoli di quanto siano essenziali le nostre tecnologie chiave per la sicurezza del nostro Paese. Per questo stiamo esaminando il costruttore di carri armati KNDS e il costruttore navale TKMS. Si tratta di questioni quali l'entità della partecipazione statale o la rapidità con cui potrebbe avvenire tale partecipazione.

Qual è la reazione dell'industria?

Prevalentemente positiva. L'industria sa che si tratta anche di questioni legate alla localizzazione.

Considerando i miliardi che il governo intende spendere, i manager dell'industria degli armamenti avranno sicuramente gli occhi che brillano, vero?

Ufficialmente, la cosa viene relativizzata. Ma c'è già quasi una sorta di “febbre dell'oro”. L'industria degli armamenti sta attualmente realizzando profitti notevoli. Come politici, però, dobbiamo fare in modo di non incorrere in un'inflazione dei prezzi degli armamenti. Ciò non gioverebbe a nessuno, nemmeno all'industria. La domanda e l'offerta determinano il prezzo. Ecco perché è così importante che l'industria aumenti rapidamente le proprie capacità. Ciò garantisce i rendimenti a lungo termine e impedisce l'inflazione dei prezzi.

Se l'industria deve aumentare le proprie capacità, potreste semplicemente ordinare di più.

Nella discussione sugli obiettivi di capacità della NATO si parla di 1000 carri armati Leopard necessari. Ne sono stati ordinati 123. Stiamo pianificando grandi ordini di migliaia di pezzi per attrezzature di grandi dimensioni, con molti sistemi singoli nell'ordine delle centinaia. Si tratta di contratti con garanzie di acquisto annuali che dureranno fino al 2034 o 2035. L'industria ha quindi una sicurezza di pianificazione. In cambio di quantità garantite per un lungo periodo, ci aspettiamo puntualità nelle consegne e prezzi ragionevoli.

Possiamo ancora acquistare in buona coscienza dagli Stati Uniti, se si considerano i recenti discorsi del presidente americano Donald Trump o del suo ministro della Difesa Pete Hegseth davanti ai generali americani?

Naturalmente seguo con molta attenzione anche gli sviluppi negli Stati Uniti. Ma finora non ci sono segni che l'industria statunitense non voglia continuare a fare affari con noi in futuro. È anche nell'interesse degli Stati Uniti venderci i sistemi d'arma di cui abbiamo bisogno per equipaggiare al meglio i nostri soldati.

Quando fornirà il gruppo statunitense Raytheon i sostituti dei due ulteriori sistemi di difesa aerea Patriot che la Bundeswehr ha ora ceduto?

Ci è stato assicurato che siamo saliti in cima alla lista degli ordini. Non c'è ancora una data precisa per la consegna e, anche se ci fosse, non la rivelerei. Non possiamo sempre rendere pubblico tutto ciò che facciamo per la nostra capacità di difesa. Si tratta di informazioni rilevanti per la sicurezza. Si è discusso del fatto che gli Stati Uniti dispongono di un kill switch, ovvero potrebbero rendere rapidamente obsoleti i caccia F-35, ad esempio rifiutando di fornire gli aggiornamenti software. Nessun Paese può permettersi un simile approccio: in primo luogo, la dipendenza è multilaterale; otto nazioni sono coinvolte nello sviluppo e nella produzione dell'F-35 e 20 nazioni lo utilizzano già o lo utilizzeranno presto. In secondo luogo, se dovessero esserci restrizioni unilaterali, per le quali non vi è alcun segno, l'industria statunitense sarebbe immediatamente considerata inaffidabile e nessuno farebbe più ordini.

Signor Pistorius, grazie mille per l'intervista.